

LA PROVINCIA

SULLE TRACCE DI MANZONI

“Archivi di Lecco e della Provincia” chiude così l’anno di Don Lisander

Nell’ultimo numero di “Archivi di Lecco e della Provincia”, la rivista curata dall’Associazione Bovara e pubblicata da Cattaneo Editore, una sezione speciale è dedicata ad una serie di interventi in tema manzoniano. E’ un’ideale conclusione dell’anno manzoniano appena conclusosi.

La rivista si apre con un saggio di Pietro Dettamanti intitolato “Viaggiatori stranieri a Lecco sulle tracce dei Promessi Sposi”. «Manzoni con il suo romanzo – scrive Dettamanti – aveva mo-

dellato una nuova immagine di Lecco, delle sue montagne e del suo lago. Nella rappresentazione della città si erano venuti a consolidare dei veri e propri stereotipi paesaggistici di impronta manzoniana, che si sovrapponevano e in parte stridevano con l’aspetto in larga parte industriale e commerciale che la città mostrava al viaggiatore. L’identità della città era stata trasformata dalle pagine del romanzo. Da questa immagine manzoniana della città e del territorio lecchese nessun viaggiatore successivo avrebbe più potuto prescindere».

Della “Cronichetta” del convento di Pescarenico, parla Marco Sampietro nel suo studio incentrato sul testo del documento settecentesco e sui suoi autori, vale a dire padre Bernardo d’Acquate e padre Cristoforo da Barsio. Nel 1718, padre Bernardo d’Acquate inizia la stesura della «Cronichetta della fondazione del Convento de’ cappuccini di Lecco», testo fondamentale per la conoscenza dei fatti legati sia al convento, sia alla comunità di Pescarenico. Appartenente alla distinta famiglia acquatese dei Tartari, predicatore e due volte guardiano del convento di Pescarenico, fra’ Bernardo inizia il racconto della storia del convento di cui si trova ad essere responsabile

CRONICHETTA

DELLA FONDAZIONE DEL CONVENTO DE’ CAPPUCCINI DI LECCO

Coll’aggiunta delle nuove fabbriche, è o’fatto, ed aggiunto al medesimo Convento, ed li miglioramenti, nel modo che si è solito usare, delle scritture dell’Archivio, è relazione di tutti, con diverse circostanze più in: frade e inuenero.

Opera necessaria a R.R.P.P. Superiori che pro tempore saranno al governo di questo Convento, acciò che sappiano con quanta cura, quale devono fare, o nono operare, e gratificare per bene del Convento, e per comodi de’ frades, che g’ho succeduto, e inuenero.

Opera, e fatica di Fra Bernardo d’Acquate Predicatore Capuccino, e due volte Guardiano di questo stesso Con.

Il frontespizio della Cronichetta



L’ultimo numero di “Archivi di Lecco”

cercando così di ovviare alla “disattenzione e poca cura” dei suoi predecessori, che nulla di scritto avevano lasciato. «La prima fabbrica del convento – si legge nelle prime pagine della Cronichetta – riuscì povera, bassa e picciola al sommo» mentre la chiesa «fu tenuta grande a motivo che vi correva gran popolo tre o quattro volte l’anno per dovervi predicare la Quaresima».

Padre Bernardo morì nel 1737 e la seconda parte della Cronichetta fu scritta da padre Cristoforo da Barsio, che a sua volta morì nel 1780. Marco Sampietro conclude il suo saggio con una riflessione sul rapporto tra la famiglia Manzoni di Maggianico ed il convento di Pescarenico. Mauro Mazzucotelli ci parla, invece, di un nipote diretto di Pietro Manzoni “padre” di Alessandro. Stiamo parlando di don Giusto Manzoni, parente sino ad ora ignorato dei Manzoni. «Don Giusto – scrive Mazzucotelli – nacque a Castello sopra Lecco il 25 ottobre 1694 e crebbe nella casa che i Manzoni possedevano al Caleotto. Il 17 dicembre 1711, compiuti 17 anni, fece ingresso in San Vittore al

Corpo uno dei più insigni monasteri milanesi che appartenevano alla Congregazione di Monte Oliveto... In due occasioni dal 1720 al 1725 e nel 1750-1751 ebbe dimora nel monastero di San Pietro a Civate, riavvicinandosi così ai luoghi della sua nascita e della sua adolescenza. Rientrato nel 1758 in San Vittore al Corpo, vi rimase sino alla morte avvenuta il 18 gennaio 1770 per apoplezia a 76 anni d’età».

Proseguendo, Francesco D’Alessio ci parla dei testamenti dei Manzoni a partire da Giacomo Maria (1574-1642), capostipite del ceppo familiare stabilito al Caleotto. Testamenti che «consentirono per quattro generazioni la “conservazione” e il rafforzamento del censo del casato in cui Alessandro fu cresciuto, ricevendone quale unico erede un cospicuo patrimonio che pragmaticamente gli consentì, assieme all’altrettanto notevole cospite della prima moglie Enrichetta Blondel, di vivere da Autore».

E’ lo stesso D’Alessio a sottolineare i motivi che rendono di grande interesse questi testamenti

dei Manzoni del Caleotto: «Al di là delle fredde considerazioni economiche, restituiscono lacerti dei sentimenti e dei legami parentali. Ne esce un’immagine dei Manzoni del Caleotto senza dubbio meno provinciale e tenebrosa di quella dipinta e tramandata da certa storiografia allo scopo, forse inconsapevole, di adattare le vicende biografiche giovanili di Alessandro ad un classico copione da melodramma con i “buoni” (Alessandro ed Enrichetta), gli “incompresi” (Giulia Beccaria e Carlo Imbonati) e i “cattivi” (Pietro Manzoni e la sua famiglia)».

Completano questo numero di “Archivi di Lecco” i seguenti saggi: “Casimiro Radice. Ritratto di un pittore lecchese di adozione” di Gianfranco Scotti; “Antonio Ghislanzoni, la “Marchesa Colombi” e Salvatore Farina. Echi lecchesi di due semiconosciuti libri per ragazzi” di Carlo Tremolada; “Gli organari e falegnami Colombi di Grotto. Origini lecchesi di una famiglia artigiana” di Rita Pellegrini; “Due fratelli garibaldini a Civate” di Carlo Castagna.